



Resta almeno di positivo che la strada tecnologica non fosse sbagliata...

«La cosa positiva è che Luna Rossa sia tornata. Per il movimento italiano, per la vela italiana, ma anche per il movimento mondiale... E' un marchio riconosciuto e riconoscibile. Adesso bisognerà riflettere bene. Parlerò con Bertelli poi capiremo cosa fare da grandi.

Per il momento voglio godermi questo momento, questa vittoria, ma anche prendermi una fase di stacco. E' stato un periodo abbastanza pesante, fra questioni di Coppa e problemi familiari. Ho bisogno di interrompere un attimo poi vedrò Patrizio».

**In queste settimane di Bermuda c'è mai stato un momento difficile in cui ha pensato «non ce la facciamo»?**

«No, perché conoscevo il potenziale della barca, quello dei velisti, anche se c'era qualcuno che diceva che Peter Burling non aveva esperienza di match race. Infatti in tanti all'inizio lo hanno criticato. A tirare le somme invece è stato grandissimo: ha vinto quasi tutte le partenze, ha anche strafatto... Sicuramente il momento più delicato è stato quando ci siamo ribaltati. Soprattutto nei primi minuti, quando non sapevamo valutare la portata dell'incidente e del danno. Poi quando abbiamo capito che il guaio era più estetico che altro, ci siamo tranquillizzati. E in quel momento si è vista tutta la forza di Team New Zealand: non c'è stato nessuno che in quelle ore che non abbia scartavetrato o laminato del carbonio. Dal primo all'ultimo, cuoco compreso. Gente al lavoro tutta la notte perfino con l'asciugacapelli per essere in tempo per la regata successiva».

**E' l'italiano che conosce meglio Peter Burling, il più giovane timoniere ad avere vinto la Coppa America, in 161 anni di storia. E' lui il nuovo Russell Coutts? Ce lo racconta?**

«Onestamente penso che sia molto meglio di Russell. E' un vantaggio per la Nuova Zelanda e per chi lavorerà con lui.

Per spiegare chi è, dirò che noi lo chiamiamo "mister detail", il Signor Dettaglio. Io non ho mai visto in vita mia un ragazzo così: ho avuto - nella mia carriera - la fortuna di navigare con tanti timonieri anche fra i primi al mondo (Coutts, Spithill, De Angelis, Cayard, tanto per fare qualche esempio, ndr), ma non ho mai visto uno come lui, soprattutto a questa età. Appena rientrato a terra, dopo ore in mare e terminate tutte le riunioni del caso, lui faceva una sosta in ciascuna dei vari container (la base è un gigantesco agglomerato di container, ognuno è un dipartimento, ndr). E per tutti le sue parole erano fonte di stimolo e di spunto per cercare cose nuove, per sperimentare. Come dire è un fenomeno in barca, ma è un fenomeno anche a terra».

Una dedica per questa vittoria? «Alla mia famiglia, a mio papà (che è scomparso un paio di settimane prima della Coppa, ndr), a mia sorella, quelli che mi sono stati vicino e mi hanno sopportato. La Coppa è un gioco strano, se non lo vivi da dentro non sai di cosa stai parlando. Diventi dipendente. E' come una droga, né più, né meno. Quando ci entri fai fatica a uscirne. E' la mia sesta, l'ho vinta due volte, ho avuto un discreto successo, ogni volta dico che è l'ultima, ma poi quando stai lontano un mese inizi ad andare in astinenza.

E' come una malattia, non ne esci facilmente...».

*LUCA BONTEMPELLI*